



MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA



ANSA

Numero uno
Carlo Sangalli
guida la
più grande
associazione dei
commercianti

“Renzi deve anticipare al 2017 il taglio dell'Irpef per tutti”

Sangalli (Confcommercio): ripresa lenta, serve un segnale forte

Ci accontenteremmo di crescere dell'1,1% Non facciamo i guffi ma non si può ignorare la realtà

Carlo Sangalli
Presidente
di Confcommercio



PAOLO BARONI
ROMA

La ripresa? È troppo fragile e troppo lenta, noi lo denunciavamo da tempo» sostiene il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che a Renzi ora chiede un colpo d'ala: «Bisogna anticipare al 2017 il taglio dell'Irpef».

Presidente, cosa sta succedendo: l'economia si sta davvero fermando di nuovo?

«Speriamo proprio di no, ma è evidente che la situazione si è fatta più complessa e più incerta. Ci sono i primi segnali tangibili di un nuovo rallentamento che raffreddano gli entusiasmi anche dei più ottimisti. Ma quello che mi preoccupa maggiormente è il crollo della fiducia dei consumatori in questi ultimi mesi».

Che previsioni si possono fare

per i prossimi mesi? E voi che stima di Pil fate per il 2016?

«Purtroppo per il 2016 l'accelerazione auspicata è da dimenticare. Ci accontenteremmo di arrivare all'1-1,1% nella media dell'anno e quindi immagino proprio che il nostro Ufficio Studi rivedrà al ribasso le stime di marzo che indicavano un target di crescita dell'1,6% del Pil».

Gufate anche voi?

«Assolutamente no. Come detto eravamo i più ottimisti.

Ma non tener conto dei fatti accertati sarebbe da irresponsabili. E comunque manteniamo una quota di ottimismo. Perché la fiducia è la pre-condizione per far tornare le famiglie a consumare e le imprese a investire. Ma il rischio che si riducano drasticamente le prospettive per l'anno in corso è ormai probabile e concreto».

Quanto pesano incertezza e scarsa fiducia dei consumatori?

«Molto, anche perché questo rischia di farci avviare lentamente verso un'ulteriore stagnazione della domanda interna. Di fatto un congelamento pericolosissimo dei timidi e alterni segnali di ripresa. Se ciò avvenisse il governo avrebbe perso definitivamente la scommessa di far ripartire l'economia».

Anche le imprese hanno rallentato gli investimenti. Perché?

«Più che il rallentamento con-

giunturale, in parte fisiologico perché era cresciuta molto la componente dei mezzi di trasporto, preoccupa la difficoltà di recuperare almeno in buona parte il livello di investimento produttivo pre-crisi. Pesa l'incertezza. Ma, soprattutto, pesano i gap sistemici che frenano l'economia nel complesso e comprimono il rendimento atteso degli stessi investimenti: eccesso di burocrazia e deficit di legalità e logistica. Oltre al perdurante carico fiscale spropositato».

È preoccupato per l'esito del referendum costituzionale?

«Un Paese sta al passo coi tempi quando le riforme istituzionali aiutano e accompagnano il processo di modernizzazione dell'intero sistema. E comunque fare previsioni su questo tema è complicato e difficile, un po' come prevedere quali saranno gli effetti negativi di Brexit nel breve periodo. Aspettiamo e vediamo...»

A breve arriverà la legge di stabilità ed il governo ha già confermato il taglio delle tasse. Basta?

«Qualsiasi misura di questo tipo, che deve essere peraltro finanziata con un taglio alla spesa pubblica inefficiente, va nella giusta direzione perché il problema strutturale della nostra economia è quello di sostenere la domanda interna che, per



consumi e investimenti, vale oltre l'80% del Pil. Bene dunque l'impegno del governo, ma non basta. Oggi, proprio per ricostituire il capitale di fiducia di famiglie e imprese, è necessario anticipare la definizione e la comunicazione degli obiettivi della prossima legge di stabilità rendendo esplicito quando, il 2017, a caratteri cubitali, e come, la riduzione generalizzata delle aliquote Irpef».

In realtà il governo puntava su Ires e Iri...

«La riduzione dell'Ires è sicuramente una misura condivisibile anche se riguarda prevalentemente le imprese più grandi. Quanto all'Iri, misura sollecitata più volte da Confcommercio, guardiamo con favore alla sua introduzione perchè favorirebbe il reinvestimento degli utili nella propria azienda e, quindi, la patrimonializzazione delle imprese più piccole».